

VANNI ZAGNOLI

sport@unita.it

Marco Giampaolo, 42 anni, era considerato il migliore degli allenatori giovani italiani. È stato licenziato dal Siena, il 29 ottobre, e da allora non ha avuto offerte. Lo scorso giugno era stato scelto dalla Juve, il presidente Lombardi Stronati fece un minimo di opposizione, Cobolli Gigli e Blanc ci ripensarono un attimo e decisero di andare avanti con Ferrara. Lì è svoltata in negativo la carriera di entrambi. **Mister, nove giornate allo scudetto. L'Inter è ancora favorita?**

«Secondo me è tutto ancora aperto. Ci sono tre squadre in ballo, partite difficili perché nessuna o quasi è già tranquilla, a metà classifica. L'impegno della Champions sicuramente porterà via risorse mentali, più che fisiche alla squadra di Mourinho».

A parte la volata vinta da Mancini sulla Roma due anni fa, gli altri due scudetti vinti dai nerazzurri sul campo arrivarono in anticipo.

«Sicuramente l'Inter lascerà per strada qualcosa, ci sono 4-5 squadre a ridosso del trio di testa che daranno tutto per arrivare in Champions, hanno ridotto un po' il gap nei confronti di chi sta davanti».

Le sue percentuali scudetto?

«È un discorso molto teorico, preferisco non farlo. Non ci sono partite scontate: Samp, Napoli, Genoa, Fiorentina, Palermo renderanno più problematica la volata per il tricolore. È un campionato meno scontato degli altri anni, queste squadre hanno accresciuto il livello tecnico qualitative».

Però fra terza e quarta posizione ci sono ben 9 punti.

«Per il preliminare di Champions tuttavia ci sono sei squadre in sei punti».

Lei come ha passato questi cinque mesi a casa?

«Qualcosa faccio, sempre, per cercare di occupare bene il mio tempo. Ho svariato fra calcio e studio dell'inglese, a prescindere dal mio lavoro. Passerò un mese in Gran Bretagna, prossimamente».

Inizio ad allenare a 32 anni, come vice di Delio Rossi, che cominciò persino prima, a 30, da Torremaggiore, nel 1990.

«Già, ero suo collaboratore a Pescara, nel 99-2000. Entrambi abbiamo smesso presto. Io arrivai un anno in serie B, alla Fidelis Andria, da calciatore, retrocedemmo negli ultimi 5' del campionato, facevo il centrocampista e quella volta rimediai l'unica espulsione della carriera».

Prandelli sarà un degno sostituto di

Lippi?

«Non penso che vada alla nazionale. Non perché non sia all'altezza, anche lui ha determinate caratteristiche, è più per un lavoro quotidiano. Magari allenerà l'Italia più in là, è una mia sensazione. È ancora più da club: in azzurro sarebbe selezionatore, meno trainer».

Chi va allora?

«Non lo so, magari resta Lippi. Siamo in una fase di stallo, nel mercato dei tecnici, anche per le società. La federazione scioglierà il nodo prima del Mondiale, aspettiamo».

Doveva andare alla Juve, magari adesso ripartirà dalla serie B?

«Quello è uno treno che è passato, sul quale non siamo saliti. Bastò un attimo di ritardo».

Quando fu esonerato Ferrara cosa pensò?

«Avevo altri problemi. Ho vissuto l'interessamento della Juve come un'esperienza veloce: l'ho dimenticata, non ci ho più pensato».

Esiste la meritocrazia, nel calcio?

«Penso di sì».

Il Milan si è affidato a Leonardo, un altro che non aveva mai allenato.

«Io affiderei il sistema calcio a uomini di calcio. Al di là di quel che sentiamo dire, l'esigenza di strutture, stadi e di educazione civica, deve crescere anche il livello generale, dirigenziale. Serve vivere meno di estemporaneità, più programmazione, che perlomeno in Italia sta scomparendo. Si consuma tutto molto velocemente, si passa da un estremo all'altro».

Le sarebbe piaciuto lavorare con il nuovo presidente del Siena, Massimo Mezzaroma?

«Ci siamo parlati, è stata una parentesi della mia carriera. In bianconero ho dato tutto me stesso, ci sono stati tantissimi problemi, la società non è riuscita a superarli».

Malesani con 12 punti in 6 partite ha rivitalizzato una squadra condannata.

«Il Siena con me ha vissuto situazioni particolari dal punto di vista ambientale, che la dirigenza ha faticato a gestire e ne ha fatto le spese, me compreso».

A Cagliari lei collezionò una salvezza e due esoneri. Al secondo richiamo, lasciò Cellino. Perché?

«Il presidente è un grande conoscitore di calcio. Strategicamente ha grandi qualità, non è uno sprovveduto, è un accentratore di potere. Dovrebbe essere al di sopra di ogni cosa, bisogna stabilire qual è il confine da non oltrepassare per la credibilità dell'allenatore. Quando si travalica, sono problemi anche per chi guida la società».

Le dettava la formazione?

«Questo non è mai successo. Vediamo il calcio come prodotto finito, la partita della domenica. Dietro ci so-

Intervista a Marco Giampaolo

«Per lo scudetto molta incertezza È il campionato meno scontato»

L'allenatore ex Siena fermo ai box da ottobre era stato giudicato il migliore tra i giovani tecnici
«L'Inter distratta mentalmente dalla Champions»



Foto Ansa

Marco Giampaolo ha allenato Pescara, Giulianova, Treviso, Ascoli, Cagliari e Siena